

Cittadine e cittadini, autorità civili e militari, celebriamo in questo 25 aprile il 78° Anniversario della Liberazione del nostro Paese dal nazifascismo e l'80° anniversario dal quel 1943 quando prendeva avvio una guerra nuova, una guerra di Resistenza contro i nazifascisti. A combattere furono i partigiani contro un nemico che condusse una vera e propria guerra di annientamento dei civili. La Resistenza fu vissuta giorno dopo giorno, in montagna e in città, mentre i tedeschi risalivano la penisola, mentre nasceva l'effimera e cruenta repubblica di Salò, al servizio di Hitler, e mentre le truppe naziste occupavano l'alto litorale adriatico. Tutto terminò ben venti mesi dopo, il 25 aprile 1945, con la Liberazione, che pose la parola fine alla tragedia della guerra e che fu preceduto da un ventennio di lotte antifasciste, durante il quale decine di migliaia di italiani furono perseguitati, arrestati, confinati, deportati e uccisi perché contrari al regime di Mussolini. Ogni anno celebriamo questo giorno e rinnoviamo l'impegno in difesa di quei valori.

L'indifferenza è l'opposto della Resistenza. Il nazismo e il fascismo poterono prosperare nel ventennio perché tante persone all'epoca si adeguarono alle imposizioni del regime rifiutando ogni responsabilità. La frase "non è colpa mia, me l'hanno ordinato" è spesso la scusa di chi non ha avuto il coraggio o la volontà di opporsi alle ingiustizie.

Tuttavia, grazie al sacrificio di decine di migliaia di partigiane e partigiani, di centinaia di migliaia di militari deportati in Germania o uccisi dai tedeschi, fu possibile riscattare l'immagine del Paese e consentire la ricostruzione, la Repubblica, la conquista della Costituzione.

Libertà e democrazia oggi ci sembrano valori certi, scontati. Purtroppo però il fascismo è come una malattia da cui l'Italia non è mai guarita del tutto. Essere fascisti significa credere nella superiorità della propria nazione, esaltare la guerra come strumento di conquista, disprezzare le altre culture e le regole democratiche, non tollerare la diversità, negare i diritti civili fondamentali. Sembra incredibile, ma ancora oggi un'ideologia così odiosa riesce ad attrarre e incantare molte persone.

Ci sono casi eclatanti, persone che si dichiarano apertamente fasciste, esaltano il Duce, intonano cori razzisti allo stadio, insultano i sopravvissuti all'Olocausto e negano perfino l'esistenza dei campi di sterminio. Ci sono nel nostro Paese continui episodi di razzismo, di violenza da parte di formazioni neofasciste non ancora messe al bando da parte dello Stato repubblicano: a Milano lo striscione dei balilla di CasaPound; il 19 febbraio la svastica davanti al monumento al deportato al Parco Nord; nelle scorse settimane altri striscioni provocatori a Padova e a Brescia; per non parlare dell'aggressione squadrista a Firenze.

Sconcerto e stupore anche per la sentenza di assoluzione nel processo contro i tredici esponenti del Veneto Fronte Skinheads pronunciata dalla seconda sezione penale della Corte d'Appello di Milano, che ribalta quanto invece deciso un anno fa dal Tribunale di Como. Pur attendendo le motivazioni, riteniamo grave e al di fuori della Costituzione il fatto che l'intimidazione e la violenza politica perpetrare quella sera durante l'irruzione alla riunione di Como senza Frontiere non vengano riconosciute reati.

Frequenti sono anche gli episodi di apologia del fascismo, di pratica e propaganda dei suoi disvalori, in particolare da parte di alcuni rappresentanti delle Istituzioni. Ne possiamo ricordare alcuni, come il recentissimo e gravissimo caso del manager pubblico Claudio Anastasio che in una sua comunicazione interna ha copiato parte del discorso di Benito Mussolini dopo il delitto Matteotti e per questo è stato costretto a dimettersi; come il Sindaco di Quarona (Vercelli) che ha lanciato un corso gratuito di "autodifesa" per persone dai 16 ai 65 anni perché "la miglior difesa contro squadristi anarchici e delinquenti sono gli schiaffi educativi, non le manifestazioni"; come l'inquietante "Via della Pacificazione nazionale", che verrà realizzata a Grosseto e che si ramificherà in due tratti, uno dedicato a Enrico Berlinguer e l'altro a Giorgio Almirante, secondo un vero e proprio insulto toponomastico alla Resistenza e all'antifascismo e che riporta a quell'idea tanto errata quanto strumentale dello scontro tra estremismi.

Purtroppo troviamo in molte parole e azioni di tanti ministri, della Presidente del Consiglio e del Presidente del Senato, una controriforma culturale che ha come fine il progressivo cambiamento del senso comune di una parte più o meno rilevante dell'opinione pubblica. Basti pensare alla consapevole omissione della parola "fascismo" da parte della Presidente del Consiglio, come nel caso del suo discorso di insediamento, dell'anniversario della marcia su Roma, dell'anniversario delle Fosse Ardeatine. Oppure al ricorrente, insistente uso di un lessico che tracima dal ventennio, in cui le parole Nazione, Patriota, Doveri, Destino, Italiani, opportunamente connesse, rappresentano una visione del mondo che trasuda neonazionalismo. Il Presidente del Senato La Russa non poteva non sapere chi erano gli uomini del terzo battaglione del Polizeiregiment colpiti dall'attacco di via Rasella, né può ignorare le responsabilità gravissime di autorevoli fascisti, fra cui il questore Pietro Caruso, il ministro dell'interno della repubblica di Salò Guido Buffarini Guidi, il criminale di guerra Pietro Koch, nella strage delle Ardeatine.

Il Presidente del Senato ha consapevolmente scelto parole che dividono gli italiani, con considerazioni che tendono nella sostanza a una rivalutazione del fascismo ed una svalutazione della Resistenza. Le sue affermazioni sono la punta dell'iceberg di una narrazione che va avanti da anni - ma che sta avendo da qualche mese una accelerazione eccezionale - composta da centinaia di episodi noti e meno noti: dichiarazioni e comportamenti del tal consigliere comunale o del tal parlamentare o del tal assessore, roboanti affermazioni ed eloquenti silenzi il cui esito è lo sradicamento delle radici ideali, politiche, istituzionali, culturali dell'Italia costituzionale.

A tutto ciò dobbiamo replicare con una nuova narrazione della Resistenza, non più come ultimo atto di una storia oramai lontana, ma come codice d'interpretazione della Costituzione e conseguentemente come scrigno di valori, cioè come strumento vivo e operante della politica nel tempo in cui viviamo.

Se oggi non è pensabile che rinascano un fascismo o un nazismo come quelli degli anni Venti e Trenta del Novecento, ci sono però i presupposti per governi autoritari: la crisi economica, la guerra, le diseguaglianze sociali, la disoccupazione, i razzismi, gli egoismi nazionalistici. Ecco perché non basta essere infastiditi dalle manifestazioni

neofasciste, ma bisogna combatterli. Oltre alle leggi che dovrebbero colpire, quando e se applicate, i fenomeni neofascisti, si deve agire con azioni culturali e politiche, per creare sin dalle giovani generazioni una consapevolezza diffusa della impossibilità di ritorno al passato sotto qualsiasi forma.

Quando parliamo di libertà, eguaglianza, democrazia, lavoro, pace, solidarietà, non sgraniamo uno stanco rosario di parole decotte, ma rappresentiamo esattamente i nodi cruciali e modernissimi dell'Italia costituzionale, su cui qui ed ora dobbiamo misurarci, dai migranti ai diritti umani, dalla condizione dei lavoratori alla tassazione progressiva, dalla libertà di riunione e di manifestazione al rilancio della pienezza della democrazia al drammatico tema della guerra. In Costituzione la parola Italia è scritta solo due volte: l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro; l'Italia ripudia la guerra. Questa Italia, l'Italia che è unita e che unisce, l'Italia della Resistenza di 80 anni fa, dell'impegno civile e sociale di oggi, della libera possibilità di futuro, è esattamente il contrario del Paese della divisione e del rancore che ci ha rappresentato con le sue parole trasudanti revisionismo storico il Presidente del Senato.

Scriveva nel 1955 Piero Calamandrei, uno dei padri costituenti: "Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione".

C'è stato chi ha combattuto per mantenere una feroce dittatura e chi, invece, ha combattuto per la libertà e la democrazia, di cui oggi godiamo. Una differenza fondamentale che non si può colmare con una presunta "pacificazione", dal momento che quella lotta si è conclusa con la vittoria di una parte, quella che amava la libertà, quella di tutti noi. Certo non conserviamo rancori, ma non siamo disposti a rovesciare la verità storica e restituire spazio alle idee sconfitte: il 25 aprile è la Festa della Liberazione dal nazifascismo, non la festa di una generica libertà. È la festa che ci deve ricordare che l'antifascismo ha vinto e con esso i suoi valori che sono alla base della nostra Repubblica democratica. Non è una rievocazione storica, né un momento cristallizzato nel passato. Il 25 aprile è un giorno di Memoria viva, di consapevolezza che i suoi valori sono da custodire con cura per il domani di tutte e tutti.

Nel 2019 durante la celebrazione per il 75° anniversario dell'eccidio nazifascista di Sant'Anna di Stazzema, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella dichiarò: "Non dovrà mai essere dimenticato quanto è accaduto, comprese le pagine più spaventose della nostra storia, perché chi dimentica è più debole, più esposto ai pericoli che, nel suo tempo, intolleranza, ostilità, violenza ripropongono."

Ci ricorda quindi il Presidente Mattarella che non dobbiamo dimenticare gli errori del passato, ma non dobbiamo nemmeno smettere di essere grati a chi ha combattuto il nazifascismo. Dal sacrificio dei partigiani è iniziato il riscatto del nostro Paese e la sua rinascita. Senza la Resistenza non ci sarebbe stata la Costituzione che ancora oggi ci garantisce la libertà e la democrazia.

Tina Anselmi, partigiana e in seguito nel 1976 prima donna ad essere ministra per la Democrazia Cristiana così diceva: “Il valore più importante della Resistenza resta la partecipazione. Battersi perché questa libertà permanesse nel tempo, per le generazioni a venire, a futura memoria. Ai ragazzi dobbiamo raccontare la storia della Resistenza, partendo dalle lettere dei condannati a morte. Io dico sempre che davanti alla morte c'è la verità e la verità è che noi facevamo la guerra per ottenere la pace.”

Oggi più che mai, riprendere le testimonianze di chi la Resistenza l'ha fatta, ricordarle e farne pensiero critico è un'esigenza democratica alla quale non possiamo sfuggire. Con il lento ed inesorabile scomparire dei partigiani, dei resistenti e dei testimoni diretti della Liberazione, diventa fondamentale farci noi stessi testimoni. Questo per me è il secondo 25 Aprile senza mio nonno Ugo, la seconda Festa della Liberazione senza il partigiano Furio. E sento fortissima ed impellente questa necessità di tramandarne i racconti con cui lui mi ha accompagnato per tutta la vita: racconti di piccole imprese partigiane, ma anche racconti di quello che si provava e di quello che si pensava, dei sentimenti che animavano mio nonno e i suoi compagni. Mio nonno era di Lipomo, classe del '26, e al compimento dei 18 anni (il 9 febbraio del '44) non ci ha pensato due volte: ha fatto il bagaglio, ha salutato la famiglia e si è dato alla macchia, alla clandestinità. Ha raggiunto altri partigiani, con ha fatto la Resistenza qui a Como e nei dintorni della città. Conosceva bene il suo compaesano Enrico Cantaluppi, barbaramente giustiziato dai fascisti comaschi, e spesso ne parlava. Cercava di educarmi, di farmi capire – rigorosamente in dialetto – che lui non “era stato” partigiano ma che partigiano lo si è per tutta la vita. Ci teneva a far capire che fare la Resistenza fu una necessità alla quale non poteva sottrarsi, ma anche che quel dolore che accompagnava quegli anni «*Bisogna augurai a nissun*».

Ecco, antifascismo non è solamente contrasto al fascismo. È una visione del mondo, l'orizzonte di una società e di uno Stato alternativi alla società e allo Stato fascista, come giuridicamente ed analiticamente disegnata nella Costituzione che non è soltanto un progetto di società e di Stato. La Costituzione ha al suo interno, basti pensare al già citato Art. 11, un progetto di mondo multilaterale, contro tutti gli imperialismi, contro tutti i nazionalismi, un mondo regolato dal principio della coesistenza pacifica. La Resistenza fu una grande incubatrice di idee di liberazione, di eguaglianza e di pace.

La pace è un bene prezioso e fragile. La storia recente ci insegna che leggi, trattati e organizzazioni internazionali non sono sufficienti a garantirla. Occorre l'impegno di tutte e tutti. Dobbiamo coltivare la pace, imparando il dialogo, il rispetto e il confronto; attrezzarci, studiare, approfondire, per essere in grado di smascherare chi porta avanti la cultura dell'odio; rifiutare il cinismo e l'indifferenza di chi dipinge la guerra come qualcosa di “normale” o di inevitabile. La nostra Costituzione stabilisce che la guerra è un male in assoluto, non solo quando si tratta di una guerra di offesa, ma anche quando serve a risolvere le controversie tra Stati. L'Italia ripudia la guerra perché l'ha conosciuta e dopo aver pianto migliaia di morti ed essersi ritrovata tra le macerie, ha deciso di prenderne le distanze per sempre: nella parola ripudiare c'è sia

la rinuncia che la condanna definitiva.

È in questo solco che si inserisce lo spirito e il significato simbolico del Monumento alla Resistenza europea della città di Como, inaugurato 40 anni or sono nel 28 maggio del 1983 alla presenza dell'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini, già partigiano durante gli anni della Resistenza.

Il Monumento vuole essere motivo di ammonimento e memoria, affinché il visitatore rifletta sugli orrori della Seconda Guerra mondiale e sul riscatto dei popoli europei, che lottarono nella resistenza al nazifascismo per ridare all'Europa la libertà e la pace. Le tre scalinate, dai gradini irregolari, convergenti tra loro, ricordano sia le lunghe marce dei partigiani, sia le impervie scalinate percorse con tormento dai deportati nei campi di sterminio nazisti. Accanto alle scale, le tre piastre metalliche recano brani di lettere di martiri della Resistenza Europea appartenenti a 18 nazionalità tra le più importanti della lotta al nazifascismo. Sono voci di donne e uomini di età ed estrazioni sociali diverse che, in punto di morte, chiedono giustizia, ma esprimono pace interiore e speranza nelle azioni dell'umanità futura. Fra di esse quella di Pier Amato Perretta, magistrato comasco, che dopo un'opposizione ventennale al fascismo, prima di morire, si appellava con forza ad "una rieducazione profonda e costante, altrimenti nemmeno questa lezione servirà".

In una teca a colonna sono raccolti frammenti di pietre provenienti da numerosi campi di sterminio nazisti. In un'altra struttura a forma di tronco di piramide, è conservata una pietra proveniente da Hiroshima, la città giapponese sulla quale venne sganciata la prima bomba atomica.

Così diceva l'avvocato Antonio Spallino, allora sindaco di Como, nel giorno dell'inaugurazione del Monumento: "Offriamo dunque quest'opera, con onore e trepidazione, agli uomini che hanno saputo custodire nei loro Paesi il dono della libertà e della pace. Esempio quotidiano di onestà, di laboriosità coraggiosa, fedeli agli ideali di allora, possano queste pietre ricordare alle loro genti quale prezzo è stato versato per la loro indipendenza e quale fervore conforti l'unità dei popoli europei. La dedichiamo con fraterna sofferenza e speranza a quanti nostri simili patiscono come allora, dietro il velo di forme a volte più scaltrite e mimetiche, o sotto la aperta protervia della violenza, la privazione dei diritti della persona e delle genti. Quest'opera vuole ricordare e ammonire che la dignità di ciascuno di noi sta nella dignità di ciascun uomo, in ogni tempo, su ogni terra, sotto ogni cielo".

Oggi 25 aprile 2023, ricordiamo uno splendido passato quale fu la Resistenza e riponiamo la fiducia in un magnifico documento come la Costituzione, affidando la speranza e la volontà di un futuro migliore, che si potrà realizzare solo se collaboreremo e parteciperemo tutti, ognuno per la propria parte e ognuno con le proprie capacità e i propri mezzi, per raggiungere l'obiettivo della pace, della giustizia sociale e dell'eguaglianza.

Viva l'Italia! Viva la Costituzione! Viva la Resistenza partigiana! Viva il 25 aprile!

Como, 25 aprile 2023.

Tommaso Davide Fasola – Sezione ANPI di Como "Perugino Perugini"